

Stile mariano: il genio femminile nell'evangelizzazione

MARY HEALY*

Stiamo vivendo un tempo unico nella storia, un tempo di rapida secularizzazione, di oscurità e confusione, ma anche di sviluppi incoraggianti e di meravigliose sorprese dello Spirito. In questo periodo di mutamenti è opportuno rievocare il messaggio di papa Paolo VI per la chiusura del Concilio Vaticano II: «Viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, l'ora nella quale la donna acquista nella società una influenza, un irradamento, un potere finora mai raggiunto. È per questo, in un momento in cui l'umanità conosce una così profonda trasformazione, che le donne illuminate dallo spirito evangelico possono tanto operare per aiutare l'umanità a non decadere».³⁸

Uno dei grandi frutti della riscoperta della dimensione carismatica della Chiesa al Concilio Vaticano II è stata l'apertura di uno spazio più ampio all'espressione dei carismi delle donne nella vita della Chiesa. In particolare, dopo il Concilio le donne hanno avuto un ruolo di rilievo nella nascita dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità. Possiamo pensare a Chiara Lubich con il *Movimento dei Focolari*, a Carmen Hernández con il *Cammino Neocatecumenale*, a Marthe Robin con i *Foyers de Charité* e a Patti Mansfield con il *Rinnovamento Carismatico Cattolico*. E prima ancora, possiamo menzionare Dorothy Day con

* Docente di Sacra Scrittura al *Sacred Heart Major Seminary* di Detroit (Michigan), è membro della Pontificia Commissione Biblica. Appartiene alla Comunità *Mother of God* del Rinnovamento Carismatico Cattolico.

³⁸ PAOLO VI, *Messaggio alle donne in occasione della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 8 dicembre 1965, in: *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, Bologna, 18ª edizione: giugno 2002, 327.

il movimento dei lavoratori cattolici (*Catholic Worker Movement*). La mia stessa comunità, la *Mother of God Community*, è stata fondata da due giovani donne sposate. Ai nostri giorni molte donne occupano ruoli di guida nei movimenti e molte altre si trovano in prima linea nell'evangelizzazione. Sono convinta che questo fenomeno rappresenta una parola profetica alla Chiesa: un invito a riconoscere e a valutare adeguatamente il dono specifico e indispensabile che le donne apportano alla missione della Chiesa.

San Giovanni Paolo II ha scritto sulle donne più di ogni altro papa. A lui si deve l'espressione "genio femminile", con la quale indicava la capacità specifica delle donne di difendere e di promuovere il primato della persona e dell'amore.³⁹ Anche quando non concepisce fisicamente un figlio, la donna ha iscritto nella sua psicologia uno "spazio per gli altri", una sensibilità innata verso il valore supremo della persona. Per questo motivo, egli diceva, le donne hanno un contributo insostituibile da offrire alla società e alla Chiesa.

Questo contributo delle donne è ora più che mai necessario, da quando Giovanni Paolo II e i suoi successori hanno sollecitato la Chiesa a impegnarsi in una nuova evangelizzazione. Papa Francesco ha scritto: «La Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società, con una sensibilità, un'intuizione e certe capacità peculiari che sono solitamente più proprie delle donne che degli uomini. Ad esempio, la speciale attenzione femminile verso gli altri, che si esprime in modo particolare, anche se non esclusivo, nella maternità. Vedo con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno il loro contributo per l'accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi e offrono nuovi apporti alla riflessione teologica. Ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Perché "il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito la-

³⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, n. 30 e *Lettera alle donne*, n. 12.

vorativo" (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 295) e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali».¹

Qual è questo contributo unico delle donne riguardo all'evangelizzazione? Vorrei riflettere su tre passi biblici che, secondo me, possono contribuire a renderlo visibile.

LA VISITAZIONE

Qual è la prima missione cristiana che troviamo nel Nuovo Testamento, la prima volta che ci si muove per proclamare la buona novella di Cristo? È forse la predicazione degli apostoli dopo che sono stati riempiti dallo Spirito Santo il giorno di Pentecoste? No. È l'invio da parte di Gesù dei dodici in missione e, poi, dei settanta discepoli durante il suo ministero pubblico? Nemmeno. Non la troviamo neppure quando Gesù inizia a predicare il Regno dopo il suo Battesimo nel Giordano.

La primissima missione cristiana la troviamo nella visita di Maria a Elisabetta, subito dopo l'annunciazione, per proclamare la buona novella del Messia e Figlio di Dio che si è fatto carne in lei. La visitazione è il paradigma dell'azione evangelizzatrice: Maria, che personifica la Chiesa, parte per rendere testimonianza a Cristo, il quale si è fatto presente nel mondo per mezzo di lei. Infatti, se prestiamo la dovuta attenzione alla maniera in cui Luca descrive l'annunciazione e la visitazione, vediamo che racconta questi episodi iniziali del Vangelo come una prefigurazione della Pentecoste agli inizi degli *Atti degli Apostoli*, una sorta di Pentecoste *ante litteram*.

L'angelo Gabriele annuncia a Maria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (*Lc* 1, 35).

Queste parole costituiscono un parallelo evidente con ciò che Gesù dice agli apostoli nei primi versetti degli *Atti*: «Ma riceverete la

¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 103.

forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni...» (At 1, 8).

Il modello della missione della Chiesa viene stabilito da Maria: come, per opera dello Spirito, Cristo si è incarnato in lei e lei l'ha portato al mondo, così lo Spirito Santo rende presente Cristo nei discepoli, i quali lo porteranno al mondo mediante la loro proclamazione del Vangelo. L'intera Chiesa è mariana, e l'evangelizzazione è mariana fin dalle sue radici.

Rispondendo all'angelo, Maria dice: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1, 38). Tutti conosciamo la traduzione latina della risposta di Maria: *fiat*. Ma in greco c'è una sfumatura che potrebbe sfuggirci. *Fiat* traduce la parola greca *genoito*, un verbo all'ottativo, un modo grammaticale che non esiste in latino; e la parola non significa tanto "così sia", bensì "che avvenga così". Non una semplice accettazione, tanto meno una sorta di rassegnazione, ma piuttosto un desiderio pieno di entusiasmo: in questo caso, il desiderio di Maria che accoglie la volontà di Dio con tutto il suo essere. La sua risposta esprime veramente la gioia del Vangelo, la *Evangelii gaudium*.

Notiamo anche il modo in cui Maria risponde immediatamente al fatto di essere stata coperta dall'ombra dello Spirito Santo: Cristo è in lei e non può tenerlo gelosamente per sé stessa. Deve dividerlo. E si affretta a visitare sua cugina Elisabetta per diffondere la buona notizia. Proprio come accadrà più tardi a Pentecoste, l'effetto immediato dell'essere pieni dello Spirito Santo è l'evangelizzazione.

Quando Elisabetta sente il saluto di Maria – notiamo che Maria non ha ancora predicato il Vangelo con la parola, non ha pronunciato una catechesi o un'esposizione eloquente della dottrina, ma ha soltanto salutato con il cuore traboccante di Spirito –, in un certo modo, lo Spirito salta da lei a Elisabetta e al bambino nel suo grembo, e ora anche loro sono pieni di Spirito Santo e di gioia messianica. Lo Spirito è contagioso!

Subito dopo, vediamo manifestarsi un secondo effetto dello Spirito, di nuovo, proprio come accadrà a Pentecoste: una lode sgorgante. Elisabetta loda Maria, la donna piena dello Spirito: «beata colei che ha

creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». E allora Maria loda Dio nel *Magnificat*: «L'anima mia magnifica il Signore...».

Di fatto, qui si manifestano tutti i doni spirituali che Luca descrive parlando dei discepoli pieni di Spirito negli Atti; Paolo ne parla in *1 Cor 12*:

- Ci sono parole di sapienza e di conoscenza: Maria sa che Elisabetta è incinta prima di vederla (*Lc 1, 36*), così come, in qualche modo, Elisabetta sa che è «la madre del mio Signore» (1, 43); entrambe parlano con sapienza del piano di salvezza di Dio (1, 42-45.48-55).

- Fede: Maria crede nella parola che le è stata detta dal Signore (1, 45).

- Guarigione: Elisabetta è guarita dalla sterilità (1, 36).

- Miracoli: avviene il più grande miracolo (prima della risurrezione), la Parola si fa carne (1, 35).

- Profetia: Maria profetizza nel *Magnificat* (1, 46-55); poi Zaccaria profetizza nel *Benedictus* (1, 67); e poi anche Simeone (2, 34-35) e Anna (2, 38).

- Discernimento degli spiriti: Maria discerne che Gabriele è l'angelo di Dio e sa che è stato lo Spirito Santo a coprirla con la sua ombra.

- Interpretazione delle lingue: Giovanni, un bambino non ancora nato, che non conosce nessuna lingua, riconosce la voce di Maria e ne interpreta il senso balzando nel seno (1, 41).

- Lingue: nella scena che segue immediatamente, la nascita di Giovanni Battista, «la bocca [di Zaccaria] si aprì e gli si sciolse la lingua» (1, 64).

Che cosa apprendiamo da queste scene raccontate in maniera magnifica da Luca? Apprendiamo che prima di riguardare parole o persino atti di servizio nell'amore, l'evangelizzazione riguarda la Parola stessa, presente in noi per mezzo dello Spirito. Come scrive Paolo: «La mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio» (*1 Cor 2, 4-5*). Per questo motivo, l'evangelizzazione non è anzitutto e soprattutto una questione di piani e di progetti,

ma di essere pieni dello Spirito Santo, resi fecondi dallo Spirito, e di accettare che la vita divina interiore si espanda in parola e in azione. Ne consegue che non ci può essere nuova evangelizzazione senza una nuova Pentecoste. La missione evangelizzatrice della Chiesa può essere feconda soltanto se, assieme a Maria, torniamo continuamente al cenacolo, per essere nuovamente riempiti dello Spirito, che rende presente e percepibile Cristo in noi. Questo è il principio primario che Maria ci insegna.

LA DONNA DEL POZZO

Un altro episodio evangelico significativo sull'evangelizzazione è l'incontro tra Gesù e la samaritana al pozzo (*Gv* 4), in cui viene spiegato come Gesù evangelizza e, al tempo stesso, crea un'evangelizzatrice.

Chi ha familiarità con l'Antico Testamento sa che quando un uomo incontra una donna presso un pozzo non si tratta di un evento banale: si tratta dell'incontro fra lo sposo e la sposa. Questo tema è evidente negli episodi di Isacco e Rebecca (*Gn* 24), di Giacobbe e Rachele (*Gn* 29) e di Mosè e Zippora (*Es* 2). Possiamo quindi riconoscere nell'incontro fra Gesù e la samaritana un incontro predisposto da Dio, un incontro d'amore.

La donna va ad attingere acqua a mezzogiorno, nell'ora più calda, non nell'ora in cui le donne si recano abitualmente al pozzo. Perché? Come veniamo a sapere dopo, si tratta di una donna la cui reputazione è discutibile. Forse è già stata criticata o emarginata dalle sue vicine, forse si sentiva rigettata e si vergognava. Una reietta, una disadattata, che appartiene a un popolo reietto. Quante persone, alle quali oggi veniamo inviati dal Signore, sentono lo stesso profondo senso di isolamento, di estraniamento dagli altri? Jean Vanier, il fondatore de *L'Arche*, racconta di come i portatori di *handicap* gli hanno insegnato che non soltanto loro, ma tutti noi siamo feriti in varie maniere.

Colpisce la maniera in cui Gesù parla a questa persona isolata, ferita. Non le si avvicina "dall'alto", per correggere, moraleggiare o giudicare, e nemmeno per compatirla. Invece, lo fa "dal basso", come

un mendicante: «Dammi da bere». Va incontro alla sete di lei con la sua sete divina.

La donna rimane colpita da questa iniziativa: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». Poiché Gesù non ha un recipiente e quindi non può procurarsi l'acqua, possiamo dedurre che un ebreo qualsiasi avrebbe preferito morire di sete piuttosto che rivolgere la parola a una samaritana.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (*Gv* 4, 10). Possiamo sentire il desiderio del cuore di Gesù: se tu sapessi quanto è buono, quanto è appagante, quanto è inesauribile il dono che ho per te! Gesù continua: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna» (*Gv* 4, 13-14).

Quale acqua ci vuol dare Cristo? L'evangelista ce lo chiarirà più tardi: «Gesù, ritto in piedi, gridò: "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgeranno fiumi di acqua viva". Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (*Gv* 7, 37-39). L'acqua viva è lo Spirito, l'amore di Dio riversato nei nostri cuori, in una maniera percettibile, sensibile. Come spiega Paolo: «La speranza non ci delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5, 5).

Ora la donna si è incuriosita, si sente attratta da Gesù e chiede: «Signore (*Kyrie*), dammi quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Non ha capito ancora; il suo unico scopo è di non doversi più recare al pozzo, con il rischio di incontrare altra gente. Ma il Signore dice: chiedi e otterrai.

La risposta di Gesù è inattesa: «Va' a chiamare tuo marito». Perché questa digressione apparente? Che c'entra il marito? Come medico divino, Gesù esplora proprio il punto dove la ferita fa più male. Le parole della donna schivano la richiesta: «Non ho marito». «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai

ora non è tuo marito». Con questa semplice parola Gesù mette in luce tutta la vita della donna: la sua miseria, il suo peccato, i suoi idoli, la sua inutile ricerca di sicurezza e di benessere tra le braccia di un uomo dopo l'altro. Mette allo scoperto le tenebre del suo cuore, proprio per poterlo guarire. Lei si sente trafitta, ma sente anche in lui l'assoluta assenza di condanna. Guarda nei suoi occhi e vi vede soltanto amore e perdono, un amore diverso da quello che ha conosciuto in qualsiasi altro uomo.

Nel momento culminante del dialogo, il suo cuore si agita profondamente: si tratta forse del Messia? E dice: «So che deve venire il Messia [...] quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa» (*Gv* 4, 25).

Gesù risponde: «Sono io, che parlo con te» (*Gv* 4, 26). Il testo greco dice letteralmente «*Io Sono*, che ti parlo», usando il nome divino rivelato a Mosè nel rovetto ardente. Gesù è il Signore Dio, il vero Sposo, che la sta corteggiando! È una autorivelazione sorprendente. A nessun altro nel Vangelo, Gesù si è rivelato in maniera tanto aperta. Persino i suoi discepoli non sono ancora pienamente consapevoli della sua divinità. Perché lo dice a lei, a una donna che è niente agli occhi della società, apparentemente alla persona meno degna? Perché tutto ciò di cui Gesù ha bisogno è di un cuore assetato e aperto a lui.

La donna lascia la sua brocca, perché ormai ha bevuto l'acqua viva. Torna piena di gioia in città, proclamando la buona novella ai suoi compaesani. È diventata un'evangelizzatrice! Infatti, nel *Vangelo di Giovanni* è la prima persona che proclama pubblicamente il Vangelo, anche se Andrea e Filippo l'hanno già fatto in privato (*Gv* 1, 40-42.45). Non ha un messaggio elaborato, rifinito. Anzi, si tratta in realtà soltanto di una domanda: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Ma ciò è sufficiente. Basta che i suoi vicini notino la trasformazione del suo aspetto, la gioia che irradia da lei. Questa donna, che prima aveva tanta vergogna di recarsi al pozzo per non incontrare gli altri, è stata guarita e liberata.

L'intera città arriva alla fede in Gesù grazie alla sua parola: «Molti samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto"» (4, 39). E

lei non è più una reietta. Ha recuperato la gioia della comunione con Dio e con il suo popolo.

Questa storia esemplifica come Gesù forma un evangelizzatore. È molto semplice: avviene un incontro personale con lui; l'incontro guarisce, perdona e trasforma radicalmente la persona; poi la donna va e dice agli altri ciò che lui ha fatto per lei. Quanto siamo tentati, a volte, di complicare le cose!

Uno dei tratti fondamentali dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità è che vanno verso la gente, specialmente verso gli emarginati e li portano a quell'incontro con Gesù che trasforma la vita. In particolare, le donne sono chiamate a ricordare costantemente alla Chiesa la semplicità di questo incontro, che è al tempo stesso la grande sfida dell'evangelizzazione. Ogni incontro avviene con una persona che è irriducibilmente unica e che deve essere avvicinata con grande sensibilità e rispetto per la sua originalità. Anche se i programmi spesso possono riuscire utili, l'evangelizzazione non può mai essere ridotta a una questione di piani e di statistiche, a un approccio fatto con lo stampino.

LA DONNA DAL VASETTO DI ALABASTRO

Un terzo episodio evangelico che illustra il genio femminile nell'evangelizzazione è la storia della donna dal vasetto di alabastro. Nella versione di Marco Gesù viene invitato a tavola assieme ai suoi discepoli (Mc 14, 3-9). Entra in scena una donna, che non è stata invitata, con un vasetto di alabastro pieno di olio profumato di nardo genuino. Il nardo è costosissimo: lo stipendio di un anno, ai nostri tempi qualcosa come venti o venticinquemila euro. Forse è la sua dote. Totalmente indifferente al decoro o alla spesa, rompe il vasetto e lo versa sulla testa di Gesù, senza trattenerne nemmeno una goccia per sé.

Che cosa significa questo gesto? Da un lato, si trattava di un segno di ospitalità e di onore, diffuso in quella cultura. La donna deve aver già incontrato Gesù. Forse aveva ottenuto una guarigione operata da lui o il perdono dei suoi peccati e desiderava esprimere il suo amore in

contraccambio. Una sua maniera di mostrare un amore senza limiti, di dare a Gesù ciò che aveva di più prezioso.

Ma a un livello più profondo, nella tradizione di Israele, l'unzione con un olio costoso e profumato era il rito per coronare un re (1 Sam 16, 13) o per ordinare un sacerdote (Es 29, 7). Il meraviglioso profumo dell'unzione era come una corona invisibile che conferiva un alone di santità, un segno che il re apparteneva a Dio in una maniera molto speciale. La stessa parola Messia significa "unto". Nel Vangelo questa è l'unica volta che Gesù è unto letteralmente, proprio pochi giorni prima del compimento della sua missione messianica. Anzi, forse la fragranza di quella unzione, la fragranza della regalità, l'ha accompagnato fino agli ultimi giorni della sua vita. Mentre veniva giudicato, deriso, frustato, denudato e inchiodato alla croce, aveva la fragranza di un re.

Forse la donna aveva soltanto una vaga consapevolezza del suo gesto, ma Gesù lo riconosce. I discepoli si lamentavano: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri». Sembra una reazione ragionevole a livello umano. Al pari dell'Antico Testamento, Gesù aveva insegnato l'importanza dell'elemosina ai poveri. Ma "spreco" designa il fatto di dare senza motivo, di dare più di quanto è richiesto. Può tuttavia essere uno spreco qualcosa che viene dato a Gesù?

Come ha ricevuto, Gesù, questo gesto? Si è commosso profondamente e ha detto: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura» (Mc 14, 6-8).

Mentre gli apostoli erano favorevoli a programmi di azione sociale dai risultati misurabili, questa donna, con il suo genio femminile, aveva dato l'assoluta priorità all'amore per la persona stessa di Gesù. Il suo gesto è una parola profetica per la Chiesa: prima di ogni altra azione, è lui che si deve servire. Tutta l'azione sociale, tutto ciò che facciamo per i poveri, è secondario: infatti, il nostro servizio agli altri è fecondo soltanto nella misura in cui anzitutto e soprattutto serviamo lui.

«Ha fatto ciò che era in suo potere», cioè non ha trattenuto niente per sé, come la vedova che aveva dato le sue ultime due monete al tempio. Nella loro risposta a Gesù gli apostoli erano moderati, equilibrati, misurati. Ma lei è uscita dagli schemi: ha versato su di lui ciò che aveva di più prezioso, senza badare al prezzo, proclamando che Gesù è degno di tutto, dell'effusione di tutta la sua vita.

In realtà, con il suo gesto lei diceva sì alla sua passione, mentre gli apostoli avevano respinto l'idea della croce. Quando Gesù aveva spiegato per la prima volta che la sua missione era proprio di soffrire e di morire, Pietro glielo aveva rimproverato. Gesù faceva tanto bene con il suo insegnamento, con i suoi miracoli e riunendo la gente attorno a lui. L'idea di un Messia sofferente era insensata (cfr. *1 Cor* 1, 19), sembrava un tremendo spreco. Questo è solo un esempio del tema dell'incomprensione dei discepoli, a causa della quale Gesù ha spesso sperimentato il dolore di essere frainteso. Ma, in qualche maniera, questa donna aveva capito.

«Ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura»: la donna aveva profetizzato con un gesto, aveva preannunciato proprio quello che lui stesso avrebbe compiuto. Aveva spezzato e versato il suo più grande tesoro su di lui, come lui avrebbe spezzato ed effuso la sua vita per tutto il genere umano. Gesù è il vasetto di alabastro, spezzato per noi sulla croce e che ora riempie il mondo con la sua fragranza!

Infatti, l'episodio successivo nel Vangelo è un'altra scena conviviale, l'ultima cena, nella quale si compie un altro gesto che anticipa il mistero pasquale di Gesù (*Mc* 14, 17-25). Intenzionalmente, Marco mette in parallelo queste scene, che si illuminano a vicenda. In entrambe c'è una menzione del *corpo* di Gesù, un richiamo alla *memoria* e una proclamazione solenne: «In verità, io vi dico...».

Qui dice: «In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunciato il Vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che lei ha fatto» (*Mc* 14, 9). Si tratta di una promessa solenne: il suo gesto sarà sempre ricordato come un elemento essenziale della buona novella, che esemplifica la risposta perfetta di Gesù che lascia la vita sulla croce. Il suo atto di amore è una proclamazione del Vangelo! E condurrà

molti altri a fare ciò che lui ha fatto, a “sprecarsi” per Gesù, senza badare al prezzo.

Questa donna illustra il dono naturale che le donne hanno di vedere gli altri con il cuore, con empatia verso di loro, di affermare ciò che è veramente prezioso. Le donne hanno una profonda consapevolezza della logica del Vangelo, tanto diversa dai calcoli umani. È questo il grande dono che le donne sono chiamate a portare oggi alla nuova evangelizzazione.

CONCLUSIONE

Ho cominciato con una scena iniziale dei vangeli e concludo con una scena finale. Qui troviamo una profonda ironia: secondo la legge giudaica, le donne non potevano essere testimoni, poiché venivano considerate inaffidabili. Ma di fronte alla tomba vuota soltanto le donne sono presenti. Sono i primi testimoni della risurrezione di Cristo, del momento supremo della sua vittoria sul peccato e sulla morte.

Gesù rovescia la legge! Infatti, colloca una donna in prima linea nella missione della Chiesa; di una donna fa “l’apostolo degli apostoli”, dicendo a Maria Maddalena: «Va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro”» (*Gv* 20, 17).

Più che mai, il mondo di oggi ha bisogno delle donne e della loro missione specifica: essere all’avanguardia della nuova evangelizzazione, spendendo se stesse senza badare al prezzo, affermando il valore degli altri e richiamando ogni essere umano alla propria vocazione di amore.